

HERVÉ A. CAVALLERA

*Ordinario di Storia della Pedagogia - Unisalento*

**ALLA RICERCA DELLA FAMIGLIA PERDUTA\***

**Riassunto**

In Italia, subito dopo la seconda guerra mondiale, fu identificato un modello piccolo-borghese di ispirazione cristiana, anche attraverso la Costituzione. Più tardi negli anni '60 in Occidente, e quindi anche in Italia, in nome di rivendicazioni individualistiche, si svilupparono una serie di eventi che sconvolsero l'equilibrio consolidato. Sebbene una pedagogia della famiglia fosse sorta nella sfera cattolica, sono emersi modelli alternativi, con forti impulsi edonistici, di vita in comune, che causarono una situazione di forte instabilità.

**Parole chiave:** *famiglia*

**Abstract**

In Italy, immediately after the Second World War, a petty-bourgeois model of Christian inspiration was identified, including through the Constitution. Later in the 1960s in the West, and therefore also in Italy, in the name of individualistic claims, a series of upheavals were developed which upset the consolidated balance. Although a pedagogy of the family had arisen in the Catholic sphere, alternative models emerged, with strong hedonistic impulses, of life in common, which caused a situation of strong instability.

**Keyword:** *Family*

Il '68, si sa è una data simbolo, come lo fu una volta il 1848. Vero è che nel 1968 si manifestarono dei fenomeni che erano ovviamente maturati lentamente nel tempo e che vennero fragorosamente alla luce dopo essere stati preceduti da altri eventi in un concatenarsi di cause ed effetti non sempre previsti né sempre voluti, magari generati da diversi intenti. Ma avvennero. Così fu riguardo l'istituzione familiare nel nostro Occidente e in particolare in Italia<sup>1</sup>. Anche in questo caso la vicenda di quello che è

---

\* Conferenza tenuta il 22 marzo 2018 presso l'Università di Padova nel Convegno internazionale sul "Sessantotto".

<sup>1</sup> Per la storia di come è stata concepita la famiglia in Italia dall'Ottocento ai giorni nostri cfr. H. A. CAVALLERA, *Storia dell'idea di famiglia in Italia. Dagli inizi dell'Ottocento alla fine della monarchia*, La scuola, Brescia 2003; H. A. CAVALLERA, *Storia*

accaduto per la famiglia deve essere vista in un contesto più ampio<sup>2</sup>. Si ebbe una serie di concause che determinarono in maniera radicale il futuro della vita civile, sì che tuttora gli effetti continuano a manifestarsi. È evidente che, all'interno della profonda trasformazione generata dai movimenti "sessantottini", il destino della famiglia gode di una particolare rilevanza proprio per la realtà stessa della istituzione familiare preposto non solo alla generazione, bensì anche alla educazione della prole.

In altri termini, l'analisi di cosa ha rappresentato la serie di movimenti culminati con il cosiddetto '68 è fondamentale per comprendere lo squilibrio che ha attraversato e attraversa una delle istituzioni cardine non solo per l'educazione della prole, ma per la stessa convivenza civile. Una questione per nulla di secondaria importanza, ma i cui effetti si vedono nel disorientamento adolescenziale e giovanile che attraversa l'Occidente e che, del resto, investe la stessa età adulta, anch'essa influenzata e condizionata da quegli eventi.

### 1. *La famiglia nella Costituzione italiana e nella Chiesa cattolica*

Il punto di partenza non può che essere, per comprendere cosa è avvenuto, l'immagine della famiglia quale si era configurata, almeno ufficialmente a metà Novecento.

In verità, in Italia, a partire del secondo dopoguerra, si era consolidata un'idea di famiglia che in corrispondeva all'eredità della tradizione cristiana, corroborata sia dall'apporto dello stesso pensiero neoidealistico sia dall'affermazione di uno Stato sociale attento alla realtà della cosiddetta piccola borghesia, la quale costituiva uno degli assi del Paese. Espressione

---

*dell'idea di famiglia in Italia. Dall'avvento della Repubblica ai giorni nostri*, La Scuola, Brescia 2006.

<sup>2</sup> Una analisi del periodo storico è C. BETTI e F. CAMBI (a cura di), *Il '68: una rivoluzione culturale tra pedagogia e scuola. Itinerari, modelli, frontiere*, Unicopli, Milano 2011.

di tutto questo erano e sono gli articoli 29 e 30 della Costituzione repubblicana, risultato di un accordo e di una convergenza di forze politiche di diverso orientamento ideologico.

L'articolo 29 così recita: «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare». Il primo comma è significativo. In che senso la famiglia è una *società naturale*? Non certo da un punto di vista storico o materialistico, in quanto la storia mostra che la famiglia così come è nella metà del XX secolo dopo Cristo è un punto d'arrivo. Non a caso, infatti, il secondo comma giustamente rileva la *uguaglianza morale e giuridica* dei coniugi, ossia dell'uomo e della donna e il fatto che lo rilevi è la testimonianza di un punto di arrivo. Basti ricordare che le donne hanno usufruito in Italia del diritto di voto solo nel 1946. Il termine *natura*, pertanto può propriamente giustificarsi solo nel senso cristiano come approdo del disegno divino<sup>3</sup>. Ed è proprio in base a tale logica, frutto di un processo storico e di un patrimonio religioso, che l'articolo 30 al primo comma sancisce che «è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio».

Così gli articoli della Costituzione riconoscono la sacralità della famiglia e al tempo stesso il dovere dei genitori di farsi carico dei minori dal punto di vista della sostentazione e della educazione. Si comprende molto bene che vi possono essere situazioni limite (figli nati *fuori del matrimonio*), ma esse rappresentano l'eccezione e non la norma, come la norma è l'unione *indissolubile* del legame tra uomo e donna con l'intento della *procreazione*. In tal modo la continuità della specie non corrisponde ad un atto meramente edonistico o necessario, ma ad un atto motivato dall'amore esistente nella

---

<sup>3</sup> Come avrebbe affermato il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (testo italiano, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999, p. 108): nel mondo visibile «non esiste nulla che non debba la sua esistenza a Dio Creatore».

coppia e che permea la coppia. Si tratta di un convincimento, per così dire, che la Chiesa cattolica non mette in discussione. In un contesto storico ormai mutato, il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, approvato da papa Giovanni Paolo II con la costituzione apostolica *Fidei Depositum* (11 ottobre 1992) e definitivamente il 15 agosto 1997 con la lettera apostolica *Laetamur Magnopere*, esprime in maniera inequivocabile tale prospettiva: «La comunità coniugale è fondata sul consenso degli sposi. Il matrimonio e la famiglia sono ordinati al bene degli sposi e alla procreazione ed educazione dei figli. L'amore degli sposi e la generazione dei figli stabiliscono tra i membri di una medesima famiglia relazioni responsabili e responsabilità primarie. Un uomo e una donna uniti in matrimonio formano insieme con i loro figli una famiglia. Questa istituzione precede qualsiasi riconoscimento da parte della pubblica autorità; si impone da sé. La si considererà come il normale riferimento, in funzione del quale devono essere valutate le diverse forme di parentela. Creando l'uomo e la donna, Dio ha istituito la famiglia umana e l'ha dotata della sua costituzione fondamentale. I suoi membri sono persone uguali in dignità. Per il bene comune dei suoi membri e della società, la famiglia comporta una diversità di responsabilità, di diritti e di doveri»<sup>4</sup>.

Le parole citate del *Catechismo* (2201-2203) non solo spiegano con estrema chiarezza il dettato costituzionale, ma, ripensate dopo un ventennio dalla Contestazione appaiono come una risposta agli eventi da essa promossi e riaffermano, a sfida dei tempi, la perennità di una tradizione che poggia fuori del tempo. Non a caso si dice che la realtà della famiglia *si impone da sé*. Pertanto, nonostante i costumi siano cambiati, anche vistosamente, la Chiesa a fine millennio non può che riaffermare ciò che giudica immutabile e sacramentale, e lo fa nella consapevolezza che ciò che afferma non è condizionabile dalla processualità temporale.

---

<sup>4</sup> Ivi, pp. 590-591.

Si tratta allora di tratteggiare cosa è successo e come il *Catechismo* esprima oggi non un dato tranquillamente assodato, bensì uno stimolo per una istituzione da difendere.

## 2. *Venti di liberalizzazione*

Orbene, se si considera l'atmosfera culturale italiana degli anni Cinquanta e Sessanta, si può agevolmente registrare come la Repubblica nasceva in un momento storico in cui iniziava a declinare la filosofia che aveva dato significato alla prima metà del Novecento italiano (il neoidealismo di Gentile e di Croce) e che in sede speculativa, per l'influsso delle potenze vincitrici del conflitto, si sviluppava l'attenzione verso filosofie d'Oltralpe, le quali, spesso connesse a scritti divulgativi, favorivano una dissoluzione dei valori, di quei valori su cui, per la parte cattolica, la neoscolastica e il personalismo in quegli anni insistevano. E ciò avrebbe particolarmente toccato il mondo delle pulsioni adolescenziali e giovanili, orientando sempre di più verso la liberalizzazione sessuale.

Esemplare, sotto tale punto di vista, l'influsso di un Jean-Paul Sartre i cui testi propriamente filosofici erano spesso accompagnati da romanzi, come *Il muro* e *La nausea* che attraevano non poco i giovani per gli espliciti riferimenti ad naturalità sessuale libera da condizionamenti morali, e non a caso l'opera del pensatore veniva posta all'*Indice*. D'altra parte ne *L'essere e il nulla* (I ed. francese 1943, I ed. italiana 1958) Sartre spiegava molto bene che l'amore era mera materialità. «Il desiderio è un tentativo di svestire il corpo dei suoi movimenti come di vestiti, e di farlo esistere come pura carne, è un tentativo di *incarnazione* del corpo dell'altro»<sup>5</sup>. Né meno significativa era la figura di Bertrand Russell che in *Matrimonio e morale*,

---

<sup>5</sup> J.- P. SARTRE, *L'essere e il nulla*, trad. it., IV ed., Il Saggiatore, Milano 1972, p. 476.

pubblicato in Inghilterra nel 1929 e tradotto in italiano nel 1949, si mostrava favorevole ai liberi rapporti<sup>6</sup>.

Si potrebbe osservare che sia Sartre sia Russell erano autori di non larghissima diffusione, ma essi rispecchiavano un mondo in cui le grandi potenze (USA E URSS) giocavano un ruolo talvolta ambiguo sotto l'aspetto che qui interessa. Se infatti era chiaro da sempre che la concezione marxista non riconosceva una qualunque sacralità al vincolo matrimoniale, era altresì vero che negli Stati Uniti i rapporti Kinsey (1948 e 1953) sui costumi sessuali maschili e femminili statunitensi illustravano con dati statistici la frequenza di rapporti sessuali non consoni alla cosiddetta morale tradizionale<sup>7</sup>. In tal modo si faceva cautamente avanti la tesi che ciò che era diffuso poteva considerarsi normale, cioè lecito.

Si aggiunga il ruolo critico, teoreticamente robusto, svolto dalla cosiddetta scuola di Francoforte nei confronti dell'industria culturale dell'ipocrisia borghese. Nel 1954 è tradotto in italiano *Minima moralia* di Th. W. Adorno e nel 1966 *Dialettica dell'illuminismo* di M. Horkheimer e Th. W. Adorno<sup>8</sup>. A ben vedere, il ruolo dei Francofortesi è stato positivo nello svelare gli inganni di una società assoggettata al fascino consumistico del capitalismo, ma insistendo prevalentemente sulla *pars destruens* ha sì eliminato ingenuità e rischi di asservimento, ma ha lasciato senza punti fermi il presente, rinviando ad altra dimensione (la nostalgia del totalmente altro di Horkheimer) ciò che pure era necessario per attraversare in maniera adeguata la realtà temporale.

D'altra parte, lo stesso pensiero del Dewey, considerato un campione del pensiero democratico, insistendo sul concetto di utile, di funzionale in una realtà pragmatica, contribuiva a mettere in discussione i principi valoriali, su

---

<sup>6</sup> Cfr. B. RUSSELL, *Matrimonio e morale*, trad.it., Longanesi, Milano 1966.

<sup>7</sup> Cfr. H. A. CAVALLERA, *Storia dell'idea di famiglia in Italia. Dall'avvento della Repubblica ai giorni nostri*, cit., pp. 55-61.

<sup>8</sup> Sui due pensatori cfr. H. A. CAVALLERA, *Max Horkheimer e Theodor W. Adorno. Tenebre e dialettica*, Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia, 2012.

cui si fondavano le istituzioni nostrane, in ragione del continuo rinnovamento promosso dai cambiamenti sociali: «ogni qualvolta ci proponiamo di discutere un nuovo movimento nell'educazione, è particolarmente necessario mettersi dal punto di vista più ampio, quello sociale.[...] Le modificazioni che sopravvengono nel metodo e nei programmi dell'educazione sono prodotti della situazione sociale mutata, sono lo sforzo di andare incontro alle esigenze della nuova società»<sup>9</sup>, argomentazione che da un lato sottolineava il necessario aggiornamento degli stili di vita, ma che poteva anche essere intesa come il superamento dell'immutabilità dei valori in funzione delle sempre rinnovanti richieste del sociale.

E tuttavia, Sartre, Adorno e così via erano certo autori che incidevano su un pubblico medio-alto, mentre una funzione effettivamente importante, a livello quantitativo, di massa insomma, per la canalizzazione della liberalizzazione degli impulsi fu svolta tra gli anni '50 e '60 da quello che era allora il più diffuso spettacolo del tempo: il cinema.

Fu il cinema infatti ad esprimere in tutto l'Occidente sia le inquietudini di una generazione sia i contrasti con l'autorità genitoriale con i film che avevano come protagonista James Dean come *La valle dell'Eden (East of Eden)*, regia di Elia Kazan (1955) e *Gioventù bruciata (Rebel Without a Cause)*, regia di Nicholas Ray (1955). E si ricordi altresì l'affermazione del mito di Brigitte Bardot con *La ragazza del peccato (En cause de malheur)* del 1958 per la regia di Claude Autant-Lara, mentre il contrasto adulti adolescenti era proprio di film come *La gatta sul tetto che scotta (Cat on a Hot Tin Roof)* del 1958 diretto da Richard Brooks, tratto dall'omonimo dramma teatrale di Tennessee Williams, e *Scandalo al sole (A summer place)* del 1959 per la regia di Delmer Daves.

---

<sup>9</sup> J. DEWEY, *Scuola e società*, trad. it., II ed. La Nuova Italia, Firenze 1967, p. 7 (la I ed. dell'opera è del 1949)

Paradossalmente ma non tanto, veniva a confluire sulla gioventù di quegli anni sia da parte dello spettacolo sia da quella culturale una sorta di sollecitazione a spezzare schemi che parevano del tutto inadeguati. Gli anni della guerra sembravano ormai lontani e l'idea di benessere non era più solo rivolta all'economia, ma altresì ad un modo di vivere più libero. E tuttavia agli aspetti appena ricordati occorre aggiungerne un altro, estremamente importante in un'Italia che vedeva la Democrazia Cristiana come partito di maggioranza.

### 3. Il Concilio

Papa Giovanni XXIII il 25 gennaio del 1959 annunciava l'indizione di un Concilio che fu aperto ufficialmente l'11 ottobre 1962 e si concluse l'8 dicembre 1965 sotto il pontificato di Paolo VI. Il Concilio Vaticano II fu un evento eccezionale in quanto modificò non poco l'impostazione generale della Chiesa<sup>10</sup>. Il Concilio promulgò quattro Costituzioni (*Sacrosanctum Concilium* sulla Sacra Liturgia, *Lumen gentium* sulla Chiesa, *Dei Verbum* sulla Divina Rivelazione, *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo), nove Decreti tra cui l'*Unitatis Redintegratio* sull'ecumenismo, tre Dichiarazioni (*Gravissimum educationis* sull'educazione cristiana, *Nostra aetate* sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa).

Una delle caratteristiche del Concilio fu in certo senso un generale “decentramento” di prospettiva, dalla centralità della Chiesa localisticamente intesa (l'urbe) alla globalità dei fedeli interagendo con gli altri credenti. In un certo senso, una anticipazione della globalizzazione che

---

<sup>10</sup> Sul Concilio Vaticano II cfr. G. ALBERIGO (diretta da), *Storia del Concilio Vaticano II*, ed. it. a cura di A. Melloni, Peeters, Lovanio/il Mulino, Bologna, 1995-2001, 5 voll.; A. MARCHETTO, *Il Concilio ecumenico Vaticano II. Contrappunto per la sua storia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2005; B. SORGE, *La traversata. La Chiesa dal Concilio Vaticano II a oggi*, Mondadori, Milano, 2010; R. DE MATTEI, *Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta*, Lindau, Torino, 2010.



generò, di là dalle resistenze conservatrici, empiti innovativi non sempre controllabili.

Così la *Sacrosanctum Concilium* mentre ribadiva l'indiscutibile valore della liturgia, proprio per essere più compresa nelle *letture* e nelle *ammonizioni*, nelle *preghiere* e nei *canti*, si apriva alle lingue nazionali (art. 36). Egualmente, mentre si riaffermava l'importanza del canto gregoriano (art. 116), si faceva presente (art. 119) che «in alcune regioni, specialmente nelle missioni, si trovano popoli con una propria tradizione musicale, la quale ha grande importanza nella loro vita religiosa e sociale. A questa musica si dia il dovuto riconoscimento e il posto conveniente tanto nell'educazione del senso religioso di quei popoli, quanto nell'adattare il culto alla loro indole»<sup>11</sup>. Indicazioni caute e sensate e tuttavia nell'attuazione la riforma liturgica sarebbe approdata ad una generalizzazione delle lingue nazionali e alla diffusione di canti con il rischio, che ovviamente non era previsto dai padri conciliari che volevano una maggiore partecipazione dei fedeli, di una secolarizzazione delle cerimonie<sup>12</sup>.

Particolarmente importante la Costituzione *Gaudium et spes* che sosteneva la necessità di una maggiore unione tra la Chiesa e la famiglia umana,

---

<sup>11</sup> *I documenti del Concilio Vaticano II. Costituzioni. Decreti, Dichiarazioni, Paoline*, Milano 2002, p. 59.

<sup>12</sup> Come è stato rilevato con punta polemica, il *quid novum* non consisté solo nella sostituzione della lingua di culto latina con le lingue volgari; ma nell'altare concepito come una "mensa", per sottolineare l'aspetto di banchetto in luogo del sacrificio; nella *celebratio versus populum*, sostituita a quella *versus Deum*, con l'abbandono conseguente della celebrazione verso Oriente, ovvero verso Cristo, simboleggiato dal sole nascente; nella mancanza di silenzio e di raccoglimento durante la cerimonia e nella teatralità della celebrazione, spesso accompagnata da canti dissacranti, con il sacerdote spesso ridotto a "presidente dell'assemblea"; nell'ipertrofia della liturgia della parola rispetto alla liturgia eucaristica; nel "segno" della pace che sostituisce le genuflessioni del sacerdote e dei fedeli quale simbolo del passaggio dalla dimensione verticale a quella orizzontale dell'azione liturgica; nella comunione ricevuta dai fedeli in piedi e poi in mano; nell'accesso delle donne all'altare; nella concelebrazione come tendenza alla "collettivizzazione" del rito; soprattutto nella modifica e nella sostituzione delle preghiere dell'Offertorio e del Canone» (R. DE MATTEI, *Il Concilio Vaticano II*, p. 572).

tenendo conto (art. 6) dei mutamenti avvenuti nel corso del tempo nell'ordine sociale e della presenza di notevoli squilibri nel mondo contemporaneo (art. 8), soprattutto nei paesi in via di sviluppo (art. 9). Con la conseguente rivendicazione della parità dei diritti tra uomini e donna e la richiesta della comprensibile ascesa delle classi più povere: «operai e contadini non vogliono solo guadagnarsi il necessario per vivere, ma sviluppare la loro personalità col lavoro, anzi partecipare alla organizzazione della vita economica, sociale, politica e culturale»<sup>13</sup>. Di qui (art. 42) l'aiuto che la Chiesa intendeva dare alla società umana: «dove fosse necessario, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, anch'essa [la Chiesa] può, anzi deve suscitare opere destinate al servizio di tutti, ma specialmente dei bisognosi, come, per esempio, opere di misericordia e altre simili»<sup>14</sup>. Attenzioni e incitamenti certo non nuovi nella storia del pensiero<sup>15</sup> e che invitavano i religiosi ad un impegno non di facciata nel soccorso dei bisognosi e ad una forte militanza per la giustizia e la pace, ma che potevano sembrare, negli esiti di un Concilio che la parte più conservatrice della Chiesa aveva inteso come la definitiva condanna del comunismo, una esortazione ad uno schieramento di parte, la nascita di un inatteso cattocomunismo che avrebbe attecchito negli anni di Aldo Moro ed Enrico Berlinguer<sup>16</sup>.

Non certo questo era negli animi dei padri conciliari, ma anche questo risultò dal Concilio, come del resto la Dichiarazione *Nostra Aetate* riconoscendo, come è, che «che gli uomini attendono dalla varie religioni la risposta ai reconditi enigmi della condizione umana, che ieri come oggi turbano profondamente il cuore dell'uomo: la natura dell'uomo, il senso e il

---

<sup>13</sup> *I documenti del Concilio Vaticano II*, cit., p. 208.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 253.

<sup>15</sup> Basti pensare al gentiliano umanesimo del lavoro. Cfr. G. GENTILE, *Genesi e struttura della società*, Sansoni, Firenze 1946, pp. 111-114.

<sup>16</sup> Sul «cattocomunismo» cfr. A. DEL NOCE, *Il cattolico comunista*, Rusconi, Milano 1981; G. BAGET BOZZO, *L'intreccio. Cattolici e comunisti 1945-2004*, Mondadori, Milano 2004.

fine della nostra vita, il bene e il peccato, l'origine e lo scopo del dolore, la via per raggiungere la vera felicità, la morte, il giudizio e la sanzione dopo la morte»<sup>17</sup>, apriva la stagione della *New age*<sup>18</sup>.

Così il Concilio favoriva un clima di rinnovamento e impegno civile che poteva svilupparsi in maniera non prevedibile e fu speso in varie direzioni, anche nella logica di una disobbedienza civile quando la disobbedienza pareva essere giustificata da comandi ingiusti<sup>19</sup>. Era davvero l'inizio di un mutamento che avrebbe assunto una dimensione secolare più che spirituale, sconvolgendo modi di pensare che sembravano essere immutabili, fermo restando che la *Gaudium et spes* (articoli 47-52) difendeva l'immagine tradizionale del matrimonio contro la poligamia, il divorzio e il libero amore. La difesa della famiglia retta sul matrimonio religioso rimaneva indiscutibile, come l'enciclica *Humanae vitae* (1968) di Paolo VI avrebbe giudicato non leciti l'aborto, la sterilizzazione, la contraccezione. Ma ormai la Chiesa si trovava da un vento di movimenti che attraversavano non solo la Penisola.

#### 4. *La stagione delle rivoluzioni*

La seconda metà degli anni '60 generava infatti una serie di sconvolgimenti che sembrava non avere eguali. Negli USA scoppiavano disordini razziali e nel 1965 era ucciso Malcom X, *leader* della setta dei Mussulmani neri, con conseguenti e ulteriori disordini, mentre si protestava, sempre negli USA contro la guerra nel Vietnam. Nell'ottobre del 1965 il pontefice Paolo VI nell'Assemblea Generale delle nazioni Unite pronunciava un forte discorso a favore della pace nel mondo. Nel 1966 in

---

<sup>17</sup> *I documenti del Concilio Vaticano II*, cit., p. 670.

<sup>18</sup> Cfr. M. INTROVIGNE, *New Age & next age*, Piemme, Casale Monferrato 2000.

<sup>19</sup> Sotto questa angolazione possono essere letti gli scritti di don Milani. Cfr. L. MILANI, *L'obbedienza non è più una virtù: documenti del processo di Don Milani*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze s.d. [ma 1965]; L. MILANI, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1967.

Cina Mao Zedong, per riprendere il potere da cui rischiava di essere estromesso promuoveva una grande rivoluzione culturale. Le “guardie rosse” maoiste spazzarono con la violenza ogni resistenza, incontrando il favore dell’Occidente che intese il truce movimento come un processo di liberazione<sup>20</sup>. Intanto continuavano negli USA i tumulti razziali e le proteste contro la guerra in Vietnam. Nel 1966 i giovani studenti occupano a Trento l’Università. Dal 15 al 30 luglio 1967 si svolse a Londra il Congresso “Dialettica della liberazione” in cui emergevano già, attraverso i contributi di Cooper, Carmichael, Laing, Marcuse ed altri, i temi propri della Contestazione del ’68. Così il presidente del Comitato di coordinamento degli studenti non violenti, Stokely Carmichael (1941-1998): «noi estenderemo la lotta a livello internazionale e cercheremo l’aggancio con i popoli del terzo Mondo. Questa è l’unica possibilità di salvezza, stiamo combattendo una lotta per salvare i nostri contenuti umani, sì, stiamo lottando per salvare l’umano nel mondo, che l’Occidente è stato completamente incapace a preservare. La lotta deve prendere le mosse dal terzo Mondo. Ci saranno nuovi profeti della libertà del Terzo Mondo. Voi avete Marx, Rousseau, avete il grande libertario John Stuart Mill, adesso ci sarà il Che, Mao, ci sarà Fanon»<sup>21</sup>.

---

<sup>20</sup> Sulla rivoluzione culturale cinese cfr. P. CLARK, *The chinese cultural revolution : a history*, Cambridge University press, Cambridge 2008. Ha scritto Zolla: « Mao Tse-tung scatenò in bande compatte la massa studentesca contro tutto ciò che il comunismo aveva risparmiato, residui della vita felice, gerarchia universitaria, professionale, familiare. A poverelli scelti a caso fu appesa una tabella d’ingiurie e fra ghigni e urla li si torturò in piazza. I giovani che avevano partecipato alle sevizie furono quindi cacciati a vivere come potessero nelle misere campagne. Sopravvissero a caso. L’arte cinese si falcidiò, quella tibetana quasi si estinse. Le abitudini più innocue furono soppresse. In breve, s’instaurò l’inferno. Lo narrano Jung Chang in *Cigni selvatici*, Acheng in *Il re degli scacchi, Il re degli alberi*. L’eco comunque risultò ancor più vile dello scoppio. In Occidente la rivoluzione culturale fu ammirata. Paolo VI, il presidente Ford si ricordano tra i più ossequiosi. Rampollarono partitini di ammiratori delle guardie rosse. La cupa atmosfera che si diffuse era opera di gente di ogni partito» (E. ZOLLA, *Che cos’è la tradizione*, Adelphi, Milano 1998, pp. 13-14).

<sup>21</sup> S. CARMICHAEL, *Potere negro*, in R. D. LAING et al, *Dialettica della liberazione*, a cura di D. Cooper, trad. it., Einaudi, Torino 1969, p. 73.

Il 2 maggio 1968 gli studenti parigini occupavano la Sorbona. Iniziava la lunga stagione delle occupazioni delle università e delle scuole che dilagava in tutto l'Occidente europeo. Ciò che si voleva era la pubblica felicità<sup>22</sup>, propria della cultura hippie. Se i figli dei fiori sognavano una società non violenta, altri pensarono di realizzare la lotta armata, nella convinzione della adesione del proletariato alla rivoluzione sociale. Nel 1970 in Italia si costituirono le Brigate Rosse e iniziò la stagione del terrorismo degli anni Settanta che raggiunse il suo culmine con il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro (1978). Nel 1971 lo psichiatra David Cooper (1931-1986) pubblicava *The death of the Family*, tradotta in Italia l'anno dopo, che predicava la fine della famiglia borghese oppressiva e inibitrice e sosteneva il libero amore. «Fare all'amore è una cosa buona in se stessa, e quanto più spesso accade, in qualunque modo possibile o immaginabile, tra quanta più gente possibile e il più frequentemente possibile, tanto meglio»<sup>23</sup>. Non c'era solo la volontà di liberazione dalla cosiddetta ipocrisia borghese; c'era la volontà di una liberalizzazione sessuale che trovava riscontro in quegli anni nella proliferazione dei giornali pornografici. Le occupazioni delle scuole e delle università avrebbero favorito le libere relazioni con l'intento di un piacere fisiologicamente fine a se stesso. Significativo quanto scriveva Marcuse nel 1969: «L'oscenità è un concetto morale che appartiene all'arsenale verbale dell'establishment, il quale ne tradisce il significato nel mentre lo usa, in quanto lo applica non alle espressioni della sua propria moralità, ma di quella altrui. Oscena non è la foto di una donna nuda che mostra il pelo del pube, bensì quella di un generale vestito di tutto punto che sfoggia le medaglie della campagna del Vietnam; osceno non è il rituale degli hippies, ma l'alto dignitario della chiesa il quale dichiara che la guerra è necessaria

---

<sup>22</sup> Per il periodo storico in Italia cfr. P. CRAVERI, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, UTET, Torino 1995, pp.345-487. Per l'aspetto per così dire dottrinale cfr. H. A. CAVALLERA, *Storia dell'idea di famiglia in Italia. Dall'avvento della Repubblica ai giorni nostri*, cit., pp. 131-211.

<sup>23</sup> D. COOPER, *La morte della famiglia*, trad. it., Einaudi Torino 1972, p. 47.

per mantenere la pace»<sup>24</sup>. Di qui l'invito alla liberalizzazione degli istinti. «La rivolta istintuale diventa ribellione politica, e contro codesta unione l'establishment mobilita tutte le sue forze»<sup>25</sup>. Era evidente che la spinta alla libertà dei costumi avrebbe avuto un notevole successo e avrebbe inciso sui futuri rapporti anche in vista del matrimonio tradizionale e degli impegni familiari.

Nulla sarebbe stato come prima e ci si avviava alla stagione del “pluralismo” dei modelli di vita di coppia.

### 5. *Gli esiti*

Accadde così che nell'Italia ufficialmente cattolica e democristiana venisse introdotto a livello legale il 1° dicembre 1970 il divorzio (la legge sull'aborto sarà quella delle 22 maggio 1978, n. 194). La sinistra estrema non sarebbe andata al potere, ma le ripercussioni sul piano esistenziale sono state notevoli. Soprattutto rimane, per quello che in questa sede interessa, del decennio rivoluzionario la liberalizzazione sessuale che ha avuto una chiara conseguenza sulla realtà familiare, anche perché, col contributo dei movimenti femministi, si è trasformato il ruolo della donna. Si è molto attenuato infatti, in una società ormai industrialmente avanzata, il tradizionale trinomio “madre, moglie, casalinga” e la donna è divenuta anche professionalmente indipendente e ciò ovviamente ha ridotto le sue tradizionali responsabilità all'interno della famiglia.

È chiaro che il processo di valorizzazione femminile costituisce un indubbio progresso, ma è altresì vero che ha comportato modifiche nella regolamentazione della vita interna, accentuando, laddove possibile, il ruolo dei nonni nel rapporto con la prole o il ricorso a strutture assistenziali o di formazione. Di là da questo, più specifiche dell'ondata sessantottina le

---

<sup>24</sup> H. MARCUSE, *Saggio sulla liberazione*, trad. it., Einaudi, Torino 1969, p. 20.

<sup>25</sup> Ivi, p. 21.

ripercussioni sul processo emancipante della figura femminile svincolata dalla relazionalità con l'uomo. Il concetto di liberalizzazione sessuale ha agevolato una serie di mutamenti che hanno messo in discussione la precedente stabilità familiare.

Si sono infatti sviluppate le cosiddette teorie di genere<sup>26</sup>. Come è stato osservato, «nate per rivendicare l'autonomia della donna dagli schemi naturali e storici che assegnano al sesso femminile un ruolo determinante e fisso nella società, spesso maschilista, esse affermano che «la femminilità e la maschilità non sarebbero determinate fondamentalmente dal sesso, ma dalla cultura. Mentre il termine “sesso” si riferisce alla natura e implica due possibilità (uomo e donna), il termine “genere” è tratto dalla linguistica, in cui si distinguono tre varianti: maschile, femminile e neutro. Il termine “genere” pertanto si contrappone alla parola “sesso” per eliminare ogni dipendenza dai ruoli legati all'identità sessuale: si giustificano quindi scelte individuali in tema di orientamento sessuale ed anzi si promuove il diritto a determinare la propria identità sessuale»<sup>27</sup>. Questo condurrebbe a “decostruire” i ruoli culturalmente costruiti come quelli della famiglia tradizionale. Di qui l'eliminazione dei ruoli (e dei termini) di padre, madre, marito, moglie, «ruoli “sesso-specifici” per giungere all'eliminazione delle differenze di condotta e responsabilità tra l'uomo e la donna nella famiglia tradizionalmente intesa»<sup>28</sup>. Di qui il diffondersi di unioni libere, con la conseguente perdita del ruolo educativo della famiglia.

In verità, le relazioni interpersonali diventano sempre più varie, con conseguenze non secondarie per l'educazione della prole e per la stessa stabilità psicologica di questa.

---

<sup>26</sup> Su di esse cfr. F. RESTAINO- A. CAVARERO, *Le filosofie femministe*, Mondadori, Milano 2002; F. HERITIER, *Il maschile e il femminile: il pensiero della differenza*, trad. it, Laterza, Roma-Bari 2002; D. O'LEARY, *Maschi o femmine? La guerra del genere*, trad. it., Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.

<sup>27</sup> G. TORLONE - E. SGRECCIA, *Famiglia (parte etica)*, in *Enciclopedia di bioetica e scienza giuridica*, vol. VI, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli 2013, p. 23.

<sup>28</sup> Ibid.

Alla luce di quanto sopra deve pertanto aggiungersi il fenomeno in crescita delle famiglie di fatto o unioni libere. «La famiglia di fatto è una unione o convivenza libera *analog*a a quella che intrattengono un uomo e una donna sposati, con al sola *differenza* che essi non hanno contratto matrimonio. *Questa è la sola differenza che “fa differenza”*: la non esistenza di una matrimonio come atto pubblico secondo un ordinamento giuridico vigente. L’analogia con la famiglia legale (verso la quale ci sono aspettative istituzionali ben definite) è, per l’appunto, *solo* un’analogia che tocca *solo* alcuni caratteri fondamentali: prima di tutto che si tratti di una coppia etero-sessuale e poi che viva stabilmente assieme. È questo il senso di questa specifica relazione sociale. *La unione libera è tale perché essa non risponde alle aspettative istituzionali* (delle istituzioni della società, come quelle politiche, amministrative, fiscali, educative, ecc.) cui invece si sottopone quella legale. Se noi modifichiamo questa caratteristica (la non volontà di rispondenza della famiglia di fatto alle aspettative istituzionali della società), introducendo certi vincoli [...] a fini istituzionali (rendere riconosciuti certi diritti sociali), creiamo una figura diversa dalla famiglia di fatto. Non è più una unione libera: è un *ibrido*, è un’altra cosa»<sup>29</sup>.

Pierpaolo Donati tocca un punto importante. Ciò che si sta costituendo alla luce della crisi della famiglia tradizionale, ossia quella basata sul matrimonio eterosessuale, riconosciuto dalla Chiesa e dallo Stato, volta alla procreazione, è un insieme di realtà di varia natura che esprimono stili di vita differenti, senza una normalizzazione generale e attuando degli ibridi con gravi ripercussioni sul futuro psicologico e relazionale della prole (quando c’è).

## 6. E la pedagogia?

---

<sup>29</sup> P. DONATI, *Famiglia di fatto* (parte etica), in *Enciclopedia di bioetica e scienza giuridica*, vol. VI, cit., p. 145.



A questo punto verrebbe da chiedersi: e la pedagogia? Ha preso posizione? Il sociologo Donati<sup>30</sup> ha messo in guardia dal processo inficiante la natura stessa della famiglia: il matrimonio. «In breve, la neutralità etica verso il matrimonio porta alla regressione culturale per due grandi ordini di motivi. Il primo è che, se la differenza di sesso non è contemplata, la sessualità viene rimossa dall'ordine simbolico del legame e della relazione sociale, e non è più mediabile in termini di una cultura umana che si voglia ispirare a criteri etici e giuridici capaci di distinguere l'umano dal non-umano. Il secondo ordine di motivi attiene alle conseguenze sulla filiazione. Rendere indifferente il sesso per il matrimonio comporta una disumanizzazione della generazione propriamente umana»<sup>31</sup>.

In verità nel 1965 il pedagogista Norberto Galli ha pubblicato il volume *Educazione familiare e società* che ha costituito la nascita della pedagogia familiare. «Ivi il pedagogista modenese sostiene che l'essenza di una pedagogia familiare deve mettere da parte un'impostazione autoritaria e statica dell'educazione, favorendo una concezione dinamica, euristica e dialogica, Ciò viene a presupporre, sostiene Norberto Galli, prima di tutto un esercizio gerarchico dell'autorità genitoriale, che sia tuttavia permeato e di razionalità e di autorevolezza e attuato in perfetta sintonia, pur tenendo presenti le diverse funzioni e le varie capacità e competenze di ciascuno dei coniugi»<sup>32</sup>. Dal 1965 Galli ha sviluppato una serie di riflessioni e di studi in cui ha argomentato con rigore l'evoluzione psico-sociale della vita di coppia, individuando nove stadi del ciclo della vita familiare a cui corrispondono precisi compiti educativi<sup>33</sup>.

---

<sup>30</sup> Di P. DONATI cfr. *La famiglia come relazione sociale*, FrancoAngeli, Milano 1989; *Manuale di sociologia della famiglia*, Laterza, Roma-Bari, 2006; *La famiglia. Il genoma che fa vivere la società*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2013. Cfr., inoltre, E. SCABINI – P. DONATI (a cura di), *Tempo e transizioni familiari*, Vita e pensiero, Milano 1994.

<sup>31</sup> P. DONATI, *Famiglia di fatto*; cit., p. 148.

<sup>32</sup> G. U. CAVALLERA, *Educazione familiare* in *Enciclopedia di bioetica e scienza giuridica*, vol. V, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli 2012, p. 387.

<sup>33</sup> Cfr. N. GALLI, *Educazione dei coniugi alla famiglia*, Vita e Pensiero, Milano 1986. Della vasta produzione scientifica di GALLI cfr. altresì *La famiglia. Un bene per tutti*, La

E tuttavia, nonostante i pedagogisti (da Luigi Pati a Vanna Iori, da Agostino Portera a Renata Viganò, Elena Zanfroni<sup>34</sup> e così via) che dalle sollecitazioni di Galli hanno prodotto acute riflessioni sulla realtà della famiglia nella contemporaneità, dando sempre di più un carattere scientifico alla pedagogia familiare, è evidente che la cosiddetta famiglia tradizionale non costituisce più l'unico modello di vita di coppia.

Come è stato rilevato, si diffonde «la convivenza, sì che ormai si può affermare che convivenza, matrimonio e genitorialità non costituiscano un percorso biografico sequenziale, ma possono essere dei momenti di vita a sé stanti. In sintesi, si può constatare la compresenza di famiglie estese (sotto il medesimo tetto abitano più nuclei familiari); famiglie allargate (famiglie con più generazioni nello stesso nucleo), famiglie nucleari normo-costituite (coniugi con figli); famiglie monoparentali e o monogenitoriali (un solo genitore con figli); nuclei familiari monogenerazionali (coppie di anziani che vivono insieme); convivenze civili *more uxorio* (unioni eterosessuali senza matrimonio; famiglie unipersonali (di persone sole o *single*); convivenze omosessuali, coppie LAT (*living apart together*), ossia coppie che, generalmente vincolate dalla preminenza assegnata alle carriere professionali, vivono insieme per periodi di tempo limitati come i *week-end*; famiglie multietniche (matrimoni di persone di diverse etnie e religioni);

---

Scuola, Brescia 2007. Su Galli cfr. *Ricerca pedagogica ed educazione familiare. Studi in onore di Norberto Galli*, a cura di L. Pati, Vita e Pensiero, Milano 2003; *Percorsi pedagogici ed educativi nell'opera di Norberto Galli*, a cura di L. Pati e L. Prenna, Vita e Pensiero, Milano 2006.

<sup>34</sup> Degli autori sopra citati cfr. almeno L. PATI, *La politica familiare nella prospettiva dell'educazione*, La Scuola, Brescia 1995; *Educare alla genitorialità tra differenze di genere e di generazioni*, a cura di L. Pati, La Scuola, Brescia, 2005; L. PATI (ed.), *Pedagogia della famiglia*, La Scuola, Brescia 2014; V. IORI, *Guardiamoci in un film. Scene di famiglia per educare alla vita emotiva*, Angeli, Milano 2011; A. PORTERA, *Educazione interculturale in famiglia*, La Scuola, Brescia 2004; R. VIGANÒ, *Ricerca educativa e pedagogia della famiglia*, La Scuola, Brescia 1997; E. ZANFRONI, *Educare alla paternità*, La Scuola, Brescia 2005. Luigi Pati ha altresì fondato e dirige la rivista «La famiglia»

famiglie ricostituite (*stepfamilies*, sorte attraverso il matrimonio di divorziati»<sup>35</sup>. E l'elenco potrebbe continuare.

In altri termini, mentre la pedagogia come disciplina scientifica ha sviluppato teorizzazioni e progetti di estremo interesse, è accaduto che il quotidiano si muovesse su altre logiche. Sotto il profilo che qui interessa, l'esigenza libertaria, propria del '68, ha contribuito a generare in società capitalistiche e attente ai consumi una realtà relativistica ed edonistica, che spesso ha anteposto il concetto di piacere e di convenienza individuale a quello di una vita in comune con vincoli ben precisi. Ciò che è saltato, o si è attenuato, è la realtà del "prendersi cura" che era insita nel vecchio concetto di unione familiare eterosessuale ove ambedue i coniugi si impegnavano ad un reciproco prendersi cura, per tutta la vita, di sé e della prole. Un impegno divenuto gravoso e certo alleviato dal divorzio e dal controllo delle nascite, ma sempre un impegno. Sotto tale aspetto le unioni di fatto costituiscono una soluzione meno impegnativa.

Né questo solo. Un risultato del processo sessantottino è stato il pieno recupero della dimensione secolare dell'*eros*, collegato esplicitamente al principio di piacere. Di qui l'accettazione di una libertà intersessuale che non ha molti precedenti nella storia.

Se allora ci si pone la domanda se la famiglia è in crisi o si sta trasformando, sotto una spinta che risale ormai a più di cinquanta anni fa, la risposta non può che essere articolata. Il concetto di famiglia quale ereditato dalla tradizione ebraico-greco-romana è quella di una unione eterosessuale volta alla procreazione. Essa ha determinato per tanti aspetti il corso della storia. Al presente, accanto al permanere del modello tradizionale, si registra, anche sotto la spinta dei movimenti sessantottini, la presenza di diversi modelli di vita in comune che solo impropriamente possono definirsi famiglie. Di fatto sono altro. Una famiglia, nel senso tradizionale, può sì

---

<sup>35</sup> G. U. CAVALLERA, *Educazione familiare*, cit., p. 400.

trasformarsi, ma secondo una evoluzione che di fatto vi è stata col riconoscimento, ad esempio, della parità uomo-donna, lasciando come indiscutibili elementi fondativi sia l'eterosessualità sia la procreazione sia l'educazione della prole. Che al presente esistano altre unioni, altre situazioni significa che si è all'interno di una realtà anomica in cui tutto può essere accettato, senza però che a questa enorme varietà si possa necessariamente dare un significato costruttivo.